

LAMPADE PER LA PACE

19 marzo 2023

Oggi è la festa di San Giuseppe: il Vescovo nell'omelia lo ha ricordato come l'uomo dei "sogni", l'uomo dell'ubbidienza e l'uomo fedele custode di Gesù e Maria. Ha vissuto tutto questo nel più grande silenzio. Il Vangelo ci riporta ad uno dei momenti più delicati e nello stesso tempo più alti della famiglia di Nazareth: lo smarrimento di Gesù nel Tempio.

I testi del Papa ed il vissuto di don Giuseppe e don Mario ci aiutano a comprendere in profondità sia il dono di essere padre-madre, sia di essere figli.

Dal Vangelo di Luca (2, 41-52)

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Papa Francesco - Udienza Generale del 16.01.2019

Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D'altra parte, c'è

una “gestazione” che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d’amore.

Per un cristiano, pregare è dire semplicemente “Abbà”, dire “Papà”, dire “Babbo”, dire “Padre” ma con la fiducia di un bambino.

Può darsi che anche a noi capiti di camminare su sentieri lontani da Dio, come è successo al figlio prodigo; oppure di precipitare in una solitudine che ci fa sentire abbandonati nel mondo; o, ancora, di sbagliare ed essere paralizzati da un senso di colpa. In quei momenti difficili, possiamo trovare ancora la forza di pregare, ricominciando dalla parola “Padre”, ma detta con il senso tenero di un bambino: “Abbà”, “Papà”. Lui non ci nasconderà il suo volto. Ricordate bene: forse qualcuno ha dentro di sé cose brutte, cose che non sa come risolvere, tanta amarezza per avere fatto questo e quest’altro... Lui non nasconderà il suo volto. Lui non si chiuderà nel silenzio. Tu digli “Padre” e Lui ti risponderà. Tu hai un padre. “Sì, ma io sono un delinquente...”. Ma hai un padre che ti ama! Digli “Padre”, incomincia a pregare così, e nel silenzio ci dirà che mai ci ha persi di vista. “Ma, Padre, io ho fatto questo...” – “Mai ti ho perso di vista, ho visto tutto. Ma sono rimasto sempre lì, vicino a te, fedele al mio amore per te”. Quella sarà la risposta. Non dimenticatevi mai di dire “Padre”.

Don Giuseppe – la sua paternità secondo i testimoni

Don Giuseppe aveva raggiunto una notevole maturità umana e spirituale, che caratterizzava la sua figura di parroco con i tratti della paternità, dell'affabilità e, nello stesso tempo, dell'autorevolezza per la quale poteva indicare senza incertezze la strada del Vangelo ai suoi fedeli.

Aveva nel viso, come dire, "un'armonia di padre", col mezzo sorriso, trasmetteva serenità [...] Era un sacerdote "pieno", arrivava dappertutto e per ogni cosa [...]. La popolazione voleva bene a don Bernardi ed era stimato molto, si è fatto voler bene, era buono come un papà. Nessuna mormorazione nei suoi confronti, solo stima e affetto».

Era un uomo molto dolce e un sacerdote pieno di paternità. Ci richiamava sulle cose importanti, ma lo faceva con dolcezza, era un prete fino in fondo, ma anche un padre per noi che. Ci sentivamo un po' sue figlie.

Dava speranza perché era come un padre. Don Giuseppe anche nelle piccole cose si manifestava come umile, paziente, giusto, ero gentile e andava incontro agli altri».

La testimonianza di don Mario come figlio

La famiglia di don Mario fu il luogo primario dove sperimentò l'amore. Le testimonianze e i documenti al riguardo sono esplicite nel documentare la qualità dell'amore: non si trattava di un bel sentimento naturale, ma di un amore illuminato e trasfigurato dalla fede. Lo dimostra una lettera scritta dal seminarista Mario al padre il 2 dicembre 1939:

Il mio augurio di figlio al padre è un ringraziamento. Non ho bisogno spender parole. Mi basta guardare ai tuoi anni di lavoro intelligente e paziente; e ti dico semplicemente, commosso: grazie.

Guardo, quasi tremante, dinanzi a me la forza dei poteri che Iddio spero mi darà tra pochi anni; e ti ringrazio di essere stato uno strumento docile nelle Sue mani per condurmi. Credo che sarai contento se, espressione di questa riconoscenza, cercherò di raccomandarti nelle mie preghiere e nella Comunione, alla bontà del Signore».

Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché hai dato alla Chiesa e alla nostra terra
i beati martiri Giuseppe Bernardi e Mario Ghibaudo,
testimoni credibili del tuo amore.

Sul tuo esempio, Cristo Gesù,
essi hanno donato la loro vita
per proclamare il tuo perdono
e per insegnarci a vincere il male con il bene.

Per la loro intercessione, Signore,
concedi la pace alle nostre famiglie e comunità,
rendici strumenti di riconciliazione,
insegnaci a servire e amare i nostri fratelli.

Fiduciosi nel tuo aiuto e nella loro preghiera,
ti chiediamo la grazia di ... (*la pace; le vocazioni*)

Soccorrici, Signore, nelle nostre necessità
e rafforza la nostra fedeltà al tuo disegno.

A te, Signore, che ci hai amato tanto da morire in croce,
a Te, che infondi nei tuoi discepoli lo Spirito di forza e di coraggio,
a Te, che ci prepari un posto nella Casa del Padre tuo,
ogni lode e ogni gloria, oggi e sempre. Amen.